

Predicazione di domenica 21 aprile 2013 – Giovanni 15, 1-8

La vigna del Signore

Chi dice vite dice vino. Sarebbe così bello poter paragonare la chiesa di Cristo o anche una singola comunità a un franciacorta, a un amarone, a un sangiovese, a un brunello o addirittura a un barolo. La chiesa come un nettare, la chiesa come una delizia, la chiesa come un ottimo vino.

Carissimi, carissime, non ci illudiamo! In questo brano biblico Gesù non associa la vite al vino, non vuole parlare del frutto della cultura di questa pianta ma della pianta stessa, dell'albero della vigna. Me ne intendo un po' di vini ma di cultura della vigna non so proprio nulla. I miei quattro nonni erano contadini ma si sono accontentati di coltivare cereali, patate e carote e di allevare mucche, maiali, conigli e galline. No so quindi che cosa implichi precisamente la potatura delle viti, so solo che la vite, pur resistente, è una pianta esigente, un albero che richiede cure continue e precise.

Nella coltivazione della vite niente può essere lasciato al caso, rimandato o anticipato. C'è un tempo per la vite, un tempo per i tralci, un tempo per l'uva e finalmente un tempo per il vino. Tutto dipende però dalla partenza; se si parte con il piede sbagliato, il chicco marcisce o secca, il mosto puzza e il vino diventa aceto. A noi piacerebbe essere un moscato o un traminer aromatico, ma prima dobbiamo essere i tralci. A noi piacerebbe essere lodati e apprezzati per il sapore esotico e per la lunghezza in bocca, ma prima dobbiamo essere potati e dare frutto nel più completo anonimato.

Purtroppo la predicazione di oggi non può trattare di enologia perché il testo non parla di vino ma di Cristo. Perché Gesù è la vite e noi siamo i tralci.

1. Potare per moltiplicare

Sembra un'azienda vinicola ben organizzata. Dio è il vignaiolo, Gesù la vite e noi i tralci. Una piccola gerarchia dove ciascuno svolge il suo compito. Ma in realtà ci sono diverse difficoltà che complicano la produzione. La maggiore difficoltà è costituita dall'irregolarità dei tralci: alcuni danno frutto, alcuni no. E' compito del vignaiolo osservare, togliere i tralci secchi e potare quelli fertili.

Non vorrei vedere qui un dualismo che direbbe: se i tralci siamo noi vuol dire che il vignaiolo, cioè Dio, ci osserva e ci divide a seconda della nostra capacità a produrre frutto o meno. Se fosse così, allora la predicazione di Gesù sarebbe vana. Le nostre buone o cattive opere ci dividerebbero, Dio sarebbe solo un giudice che castiga senza perdonare.

Tuttavia, anche se il momento del giudizio non è assente (cf. v. 6), l'accento viene messo sulla vite, sull'importanza di Cristo, sulla moltiplicazione della fede. Infatti il vignaiolo compie un gesto che tutti i giardinieri conoscono bene. Egli taglia i tralci che danno frutto affinché ne diano ancora di più! Togliere per moltiplicare, ecco il segreto della produzione del Signore.

Tutto il contrario della logica produttiva delle nostre economie in cui si produce sempre di più quando la domanda è forte, ma in cui tutto si ferma quando la domanda scarseggia. Nell'azienda vinicola di Dio i tralci che portano frutto, che sono carichi e promettenti vengono tagliati con arte per dare sempre di più. Laddove uno si converte Dio moltiplica la fede e i suoi effetti. Laddove ci sono solo cinque pani e due pesci Gesù li distribuisce a cinquemila persone, e avanzano ancora dodici ceste.

Questa sovrabbondanza la teologia la chiama grazia, cioè moltiplicazione della vita e delle sue possibilità. Non con lo scopo di produrre infinitamente per poi mettere gli operai in cassa integrazione. La grazia genera nuove vie e possibilità, non lascia da parte nessuno e si fa carico dei più bisognosi. E soprattutto la grazia mette la giustizia laddove regna l'ingiustizia, è la potenza di Dio che riscatta gli abusi del potere umano.

Rimane una domanda: come si fa per essere beneficiari di questa grazia straordinaria? Come si fa per entrare nell'azienda vinicola di Dio? Anche qui ci aspetta una sorpresa: l'azienda assume personale in qualsiasi momento, c'è sempre lavoro nella vigna del Signore, c'è sempre posto.

2. Rimanere e dimorare: una casa invisibile

Come si fa? Non contano i titoli, né i documenti, né l'anzianità. Nell'azienda del Signore conta solo una cosa: ascoltare le parole che Gesù ha annunciato. Conta solo la fede e perciò i discepoli di Gesù, i testimoni diretti, sono in qualche modo privilegiati perché hanno sentito tutto dal vivo.

L'ascolto dell'Evangelo, la conversione alla Parola di vita, la fede, ecco ciò che fonda il legame tra la vite e i tralci. Sulla fede si basa la relazione che fa crescere la vite e che allarga i suoi confini. Una parola caratterizza questo legame profondo: il verbo rimanere o dimorare. Nel nostro brano questo verbo ricorre più volte ed è sempre collegato a Gesù.

Il dimorare di Gesù segna la comunità, ne pone il fondamento. L'immagine evoca una casa, un luogo sicuro dove i rapporti sono sereni e pacifici. Non mi soffermo sui numerosi legami con l'Antico Testamento dove si esprime spesso il dimorare di Dio con il suo popolo. Gesù dimora in noi, nella comunione dei credenti e questo dimorare crea l'unione e l'unità di tutti i tralci con la vite. Ma la pianta cresce, la casa non è chiusa e definitiva. E' una casa mobile, portatile, provvisoria, invisibile. La potremmo chiamare chiesa e la metafora della vite e dei tralci potrebbe essere avvicinata a quella dell'apostolo Paolo sul corpo e le sue membra.

Dimorare, creare unità, collegare. Ma dimorare indica anche un tempo, un tempo che dura, che si mantiene. Infatti, con la metafora della vite e dei tralci, Gesù annuncia che sarà con noi fino al suo ritorno. E anche quando Gesù raggiungerà il Padre dopo essere stato rialzato dalla morte, ci lascerà la sua presenza attraverso il consolatore, lo Spirito santo, l'anima della vite.

Vediamo così che l'azienda vinicola di Dio è perfettamente organizzata e non c'è posto per la crisi o per la depressione economica. Questo è il modello e l'esempio che Gesù ci ha lasciato e ci possiamo chiedere cosa siano diventati. Dov'è l'unità che il brano di oggi pone come condizione della comunità e della comunione? Che cosa abbiamo fatto di questa economia della grazia che Gesù ci ha indicato con tanta forza?

Ne abbiamo fatto un orizzonte. Tanti tralci, e si è perso il legame iniziale. Con il passare del tempo l'organizzazione dei tralci tra loro è diventata più importante della vite! La casa provvisoria e invisibile è stata sostituita da case stabili, ben divise l'una dall'altra, a volte sobrie, a volte traboccanti di beni e di ricchezze. Strada facendo si è persa la mobilità e la flessibilità dell'azienda vinicola familiare ed è sorta una multinazionale impersonale dalle stesse regole di quelle che fabbricano cibo o macchine.

E' prevalsa e prevale tuttora la logica del potere che è sempre nemica della ricerca dell'unità. L'abbiamo appena vissuto in pieno con le elezioni politiche, con l'elezione del presidente della Repubblica, e tutte le loro conseguenze disastrose per un paese già smarrito e impoverito. Come cristiani e cristiane ci dobbiamo vergognare di queste derive egoistiche e partigiane, le dobbiamo denunciare e soprattutto dobbiamo far vedere che un'alternativa è possibile. Non contano le condanne moralizzanti ma contano gli esempi di unità, le azioni tese alla solidarietà e all'ascolto reciproco, i tentativi di trovare sempre soluzioni pacifiche. Il mondo nuovo da inventare e da sostenere è all'opposto dello spettacolo politico scandaloso di queste ultime settimane italiane.

Invio

A noi piacerebbe essere un gran vigneto, dicevo all'inizio. Ma con il nostro orgoglio e le nostre pretese, nemici dell'umiltà che porta all'unità, non riusciamo neanche a produrre un vinello. E' urgente tornare ad ascoltare le parole di Gesù e lasciarci guidare da esse per essere portati in salvo. E' paradossale ma fondamentale sapere che, in un tempo di crisi come questo,

non ci salverà l'annuncio di una improbabile stabilità o crescita, ma la promessa dell'unico luogo sicuro: la dimora provvisoria di Cristo in noi fino al suo ritorno, una casa portatile e aperta i cui abitanti si incoraggiano, si sostengono e cercano di vivere nell'unità.

La dimora del Signore è uno schiaffo per tutte le false dimore del mondo e per tutte le manifestazioni di violenza e di rifiuto palese di dialogo e di unione.

Nonostante tutto, contro tutto, noi abitiamo con gioia nella dimora provvisoria di Dio. Questa è la nostra fede e la nostra speranza.

Amen